

Famiglia risorsa per la persona e per la Chiesa

Letizia ed Elio Giannetti

Tanti parlano sulla famiglia: teologi, psicologi, sociologi. L'intervento di una famiglia è volto al riappropriarsi di quella che è la peculiarità della famiglia: "il bagaglio di vita e di esperienze di cui è portatrice".

Una breve parentesi esperienziale vuole mettere in luce alcuni aspetti peculiari della famiglia cristiana.

L'incontro con una comunità di persone che vivono il Vangelo, unite dall'amore reciproco, apre la famiglia all'esperienza di Dio-Amore, aiutando a vivere in modo nuovo e più consapevole la Chiesa.

L'amore coniugale può, così, aprirsi e nutrirsi all'Amore Trinitario.

L'esperienza della Parola di Vita, e la Sua traduzione nell'amore reciproco, sono novità che determinano un rapporto più vitale con Gesù nella vita personale e di coppia. Gesù, venendo sulla terra, ha congiunto il Sì detto singolarmente e liberamente a Lui, e il Sì detto l'un l'altro nel giorno del matrimonio, in un unico Sì.

Su questo unico Amore, si radicano tutte le relazioni familiari, in un "dentro" e in un "fuori" che sono l'aspetto intimo e quello pubblico della famiglia, ma anche della Chiesa e di ogni sua espressione.

Il "segreto", chiave di tutto, centro di questo straordinario dispiegarsi dell'Amore nell'umanità è la fatica del quotidiano, il concreto delle esigenze della vita, nelle quali si può "scoprire" il dono più grande fatto da Gesù all'umanità: la radicale e continua presenza del suo Amore dietro le spinte e le contraddizioni di quello che san Paolo chiama "uomo vecchio". E' qui la immensa opportunità di amare quel "Crocifisso" che col Suo Grido, spintosi per amore fino alla separazione dal Padre, ci riapre di continuo, con l'eterno "ricominciare", il cammino della comunione e il tesoro dell'unità che è la gioia del Risorto.

La famiglia, ogni famiglia, è, dunque, intrecciata indissolubilmente con il mistero della vita stessa di Dio, che è Unità e Trinità. Quando Dio ha creato il genere umano, ha plasmato una famiglia, cioè un uomo e una donna chiamati alla comunione, "a immagine" del mistero d'amore del suo stesso essere Dio.

Alla luce di Nuovo Testamento – afferma Giovanni Paolo II – è possibile intravedere in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita, il modello originario della famiglia. Il "Noi" divino costituisce il modello eterno del "noi umano" di quel noi, innanzitutto, che è formato dall'uomo e dalla donna.

In famiglia s'impara ad uscire da se stessi per aprirsi agli altri, il sentirsi protetti da questa comunione d'amore permette di affrontare con sicurezza e serenità i rapporti con i prossimi extrafamiliari, e infonde a poco a poco la cosciente certezza che l'amore è il principio costitutivo della propria personalità.

Tutta la vita della famiglia è fatta d'amore, nelle sue varie espressioni e sfumature, ed è un gioco continuo di distinzione e di unità, dove ognuno con semplicità perde se stesso per amore dell'altro, e ritrovandosi in Gesù, costruisce così la famiglia come vera comunità.

Oggi le scienze umane moderne mettono in luce l'importanza della famiglia nello sviluppo della persona. "Amo ergo sum", scrive Mounier, il padre del personalismo moderno. L'uomo è fatto per amare, ma la capacità di amare passa attraverso l'esperienza di essere amati.

Questa capacità di relazione quando viene educata e nutrita diventa a sua volta capacità di amore gratuito. E' una relazionalità che abbraccia tutto il mondo dell'uomo: la famiglia, l'ambiente, la storia. E in questo essere in relazione troviamo una ulteriore conferma che la famiglia è iscritta nell'uomo, appartiene alla sua stessa natura. L'amore tra gli sposi, tra genitori e figli, tra nonni, zii e nipoti, tra fratelli, alimentato dalla continua fedeltà alla scelta del Vangelo, genera nuova vita dove le persone crescono e si rinnovano di continuo. Diviene spontaneo mettere tutto in comune, condividere ogni bene, autorità e ruoli, perché espressioni d'amore, sono riconosciuti naturalmente, l'uso del denaro non punta all'accumulo, e la provvidenza entra nel bilancio di casa. E' normale sovvenire alle necessità di chi ancora non è produttivo e di chi non lo è più. Soffrire, sacrificarsi per gli altri, portare i pesi gli uni degli altri è naturale; la vita dell'altro è preziosa quanto la propria, talvolta più preziosa della propria. Qui si accende e si spegne la vita, trovano accoglienza, affetto e cura l'handicappato, l'anziano e il malato terminale. La casa è creata e curata insieme, con la partecipazione di tutti. In questa esperienza si insegna e si impara di continuo gli uni dagli altri: tutto contribuisce alla maturazione delle persone, anche pensarla in modo diverso, diventa ricchezza per tutti.

Così la famiglia, piccola chiesa, diviene seme di comunione per l'umanità. Da tutto ciò scaturisce una conseguenza evidente per il nostro compito pastorale: la famiglia e la Chiesa, in concreto le parrocchie e le altre forme di comunità ecclesiale, sono chiamate alla più stretta collaborazione per quel compito fondamentale che è costituito, inseparabilmente, dalla formazione della persona.

Giovanni Paolo II, in un discorso alle Famiglie Nuove, afferma: "La piccola chiesa domestica, voluta espressamente da Dio e fondata da Cristo su Cristo, ha come missione essenziale l'annuncio del Vangelo e possiede come forza interiore la luce e la grazia dello Spirito Santo. Desidero riconfermare il vostro particolare "posto" nella grande comunità del popolo di Dio; desidero indirizzare a questa Chiesa più piccola, che voi costituite, l'espressione di un particolare amore e di una speciale tenerezza, e desidero ridarvi di

nuovo alla Chiesa, intesa come grande mistero divino, che si compie nella storia dell'uomo, e nella quale l'uomo realizza se stesso e adempie il suo destino e la sua vocazione. Con la vostra vita, con la convivenza, con lo stile della vostra esistenza, voi costruite la Chiesa nella sua dimensione più piccola ed insieme fondamentale: la "ecclesiola"! Siate dunque la Chiesa. Costruite la Chiesa! Costruite la Chiesa negli animi, con l'amore e nell'amore, vivendo in Cristo e con Cristo presente nella storia quotidiana di ogni persona specialmente nella persona abbandonata, delusa, impaurita, sofferente, smarrita."

La famiglia quindi non è soltanto la destinataria dell'attenzione della Chiesa, ma ne diventa il soggetto più prezioso per il compimento della sua missione, l'alleata più efficace per il servizio pastorale. La famiglia è una risorsa nella Chiesa prima di tutto per quello che essa è.

Nel Direttorio così vengono espresse le modalità con le quali la famiglia partecipa alla vita della Chiesa: "La partecipazione della famiglia alla vita della Chiesa pur nelle molteplici forme che essa può assumere, deve esprimersi ed attuarsi in modo proprio ed originale coerente con l'identità della famiglia stessa quale intima comunità di vita e di amore [...] la famiglia perciò è chiamata ad evangelizzare innanzitutto con uno stile che dica la sua originaria indole comunitaria [...] insieme dunque i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa".

Dobbiamo adempiere questa missione con tutta la nostra vita realizzandola specialmente mediante la testimonianza, che è tanto umana quanto profondamente cristiana!

Il focolare domestico è una manifestazione e un'attuazione specifica della comunione ecclesiale, e perciò possiede nella Chiesa un'importanza singolare, come indicato nel Nuovo Testamento in particolare nella lettera agli Efesini, ai Colossesi, nella prima lettera di Pietro. (cfr. Ef 5,21-6,4; Col 3,18-21; 1 Pt 3,1-7).

Paolo VI esprime la missionarietà della famiglia: "La famiglia come la Chiesa deve essere lo spazio in cui il Vangelo è trasmesso e si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti si evangelizzano ed evangelizzano. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono riceverlo da questi profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita."

E' essa stessa un Vangelo vivente, una buona notizia che suscita speranza per tutti a cominciare dai parenti.

Nell'occidente la cultura sta attraversando quella che Paul Ricoeur chiama con un'efficace espressione "la notte del noi". Siamo impregnati di una cultura individualista, attenta a sezionare e promuovere l'uomo e la donna a seconda dei bisogni e dei consumi. In essa le relazioni, la sessualità sono frammenti di vita centrati sull'individuo, si vive di emozioni, di soggettività. Le relazioni nella coppia, nel lavoro, nel sociale si compongono, scompongono e ricompongono in un gioco di rapporti effimeri, togliendo fiducia nella stabilità delle relazioni umane indispensabile all'uomo per raggiungere il suo benessere anche nella vita familiare.

Nel nostro contesto culturale la famiglia, così fragile, è diventata il "contenitore del dolore dell'umanità di oggi". Meglio di ogni altra immagine, la famiglia contemporanea può essere rappresentata come una madre ferita e desolata, che raccoglie in seno la sofferenza dell'umanità e grida al cielo il suo perché. Davanti al mistero di questo dolore restiamo come smarriti. E' una situazione che quasi toglie il respiro, e viene da chiedersi se questa famiglia abbia ancora un futuro.

Ma torniamo alla vicenda umana di Gesù, alla sua ultima "ora": quando in un culmine di dolore gridò a gran voce: Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?" E' il culmine dei suoi dolori, è la sua passione interiore, è la sua notte più nera. Lui che aveva detto io e il Padre siamo una cosa sola, vive la tragica esperienza della disunità, della separazione da Dio. In quell'abbandono segno ultimo e più grande del suo amore, Cristo riapre agli uomini la strada. Quel grido inatteso, lanciato tra cielo e terra, lascia intravedere il dramma dell'Uomo-Dio: "Perché mi hai abbandonato". In quell'abbandono, testimonianza ultima e più grande del suo amore, Gesù riapre agli uomini la strada dell'unità con Dio e tra loro. In quel perché senza risposta trova risposta da quel giorno ogni grido dell'uomo, e sarà possibile attraversare l'abisso del rapporto con "l'altro". Per delle famiglie che vivono il loro amore così, nulla vi è di estraneo di quanto succede attorno. Il grande evento dell'abbandono dell'Uomo-Dio, mai come ora può diventare il punto di riferimento della nostra "pastorale": da esso possiamo trarre la forza per accogliere ogni ferita che in Lui può essere sanata, e affrontare le crisi dentro le famiglie che così possono divenire tappe di crescita ed alimentare la speranza.

Mons. Nicolli afferma che "dobbiamo accostarci ad ogni famiglia e aiutarla a leggere la propria vita come una storia abitata dall'Amore: anche quando le cose vanno diversamente dai progetti fatti, per un impoverimento della relazione di coppia, per la malattia di un coniuge o di un figlio, per la morte di un membro della famiglia, per imprevisti della vita lavorativa e sociale che portano alla povertà, per tutte le difficoltà che minano l'unione coniugale fino al suo fallimento. Noi della pastorale, dobbiamo farci carico dei soli della famiglia, i separati, i divorziati, gli orfani e i bimbi abbandonati, le vedove, gli anziani. Di tutti coloro per i quali la vita è diventata un peso a causa della sofferenza e della solitudine."

Non è un sogno, è l'esperienza quotidiana di tante famiglie che attraverso il piano inclinato dell'abbandono dell'Uomo-Dio, possono diventare scuole di ascolto e di condivisione, aiutando a trasformare la piena del dolore di tanti, in vita nuova.